

LA "CATTEDRA" 2022 "PER UNA CITTADINANZA CONDIVISA"

Davvero uguali

Uguaglianza, libertà, fraternità. Tre punti cardine della convivenza civile, messi a rischio da eventi naturali come la pandemia negli ultimi due anni, e generati dall'uomo come il conflitto tra Russia e Ucraina appena degenerato in guerra. In marzo, per tre lunedì - 14, 21 e 28 - alle 20.45, il Teatro del Collegio Arcivescovile "C. Endrici" ospita l'edizione 2022 - di nuovo in presenza - della Cattedra del Confronto, tradizionale proposta giunta alla 13ª edizione promossa dall'Area Cultura della Diocesi di Trento, in collaborazione con alcuni docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, dedicata quest'anno al tema "Per una cittadinanza condivisa", che sarà di volta in volta esplorato dai relatori partendo da tre parole chiave più che mai attuali. Che senso hanno oggi i grandi ideali coltivati a partire dalla tradizione cristiana e sulla spinta della Rivoluzione francese con la guerra tornata nel cuore dell'Europa? In che modo è possibile attuare una cittadinanza condivisa? "L'impressione è che in questo tempo conflittuale sia molto ampio lo scarto tra affermazioni di principio e l'applicazione concreta, rispettosa e feconda per il bene comune - ha detto don Andrea Decarli, delegato diocesano per la Cultura, introducendo gli ospiti -. Siamo uguali nella dignità, ma livellare le differenze è un'ingiustizia. Servono politiche economiche e principi giuridici adeguati a realizzare concretamente l'uguaglianza, rispettando le differenze senza favorire privilegi". La Cattedra 2022 è stata inaugurata dall'economista ed ex Ministra del Lavoro Elsa Fornero e dal gesuita padre Giacomo Costa che si sono confrontati sulla parola "Uguaglianza". Al termine degli interventi, spazio per il dibattito con il pubblico in sala. "L'uguaglianza non c'è mai, è una realtà in divenire, non un dato assoluto - ha detto il vescovo Lauro intervenendo per un saluto conclusivo -; è sempre da cercare, perciò parlare di uguaglianza significa parlare di un cammino. Per arrivarci, bisogna riscoprire l'altro come libertà e opportunità. La cultura egotica ci ha fatto dimenticare che l'altro non è un competitor o un avversario, ma un compagno di viaggio. Questa per me è la grande rivoluzione da fare: il mondo sarà un po' più uguale e buono se ha il volto del povero come compagno di viaggio".



UN PERCORSO IN TRE TAPPE

La Cattedra proseguirà lunedì 21 marzo con l'incontro dedicato alla parola "libertà" e ospiti la filosofa Roberta De Monticelli e il teologo e filosofo Kurt Appel. A seguire lunedì 28 marzo sulla "Fraternità" la teologa e filosofa Isabella Guanzini e lo scrittore Edoardo Albinati. Tutti gli incontri si svolgono nell'aula magna del Collegio Arcivescovile a Trento alle 20.45 (ingresso con Green Pass rafforzato e mascherina Ffp2) e si potranno rivedere sul canale YouTube della Diocesi. Ad aprile sarà mandato in onda un approfondimento su Telepace Trento

"Il capitale più prezioso è il capitale umano"

La giustizia distributiva è possibile solo in un sistema democratico

L'economista
Elsa Fornero



I filosofi sono più titolati a parlare di uguaglianza, però gli economisti sono abituati a misurare la disuguaglianza, a occuparsi di politiche che possono ridurla. L'uguaglianza completa è impossibile e non è auspicabile: schiacciare la diversità che sono una ricchezza. Nata in campagna, fin da bambina percepivo che chi era nato oltre il torrente era considerato più povero. Ci sono modi diversi per raggiungere ciò che desideriamo, ma libertà e uguaglianza vanno di pari passo. La libertà in ambito economico crea disuguaglianza: in Occidente criticiamo il sistema capitalistico che però si basa sulla libertà di mercato e di comportamenti nelle scelte economiche, ma serve un principio di libertà temperato attraverso politiche di riduzione della disuguaglianza. La giustizia distributiva ha dentro di sé un elemento di fratellanza che realizza solidarietà. Le tre parole non stanno mai in piedi singolarmente e c'è una quarta parola, democrazia: la giustizia distributiva è possibile solo in un sistema democratico. Negli ultimi decenni la disuguaglianza è aumentata, ma la possiamo correggere attraverso politiche sociali. In America i risultati riflettono la capacità e l'intraprendenza, lo Stato non ridistribuisce, in Europa sì, con il meccanismo della tassazione progressiva e il welfare statale, che però non deve riguardare solo le pensioni ma l'intero ciclo di vita della persona, come dice l'economista e filosofo Amartya Sen. Una politica che tende all'uguaglianza sostanziale non si limita a dire che tutti possono andare a scuola, ma deve intervenire fin dall'inizio a favore di chi è più svantaggiato per rendere effettiva l'uguaglianza delle opportunità. Se le neghi, non ci può essere uguaglianza sociale, bisogna correggere gli svantaggi iniziali considerando tutto il ciclo di vita. Considerare il reddito è troppo poco: la disuguaglianza cresciuta di più riguarda la ricchezza, ciò che una famiglia ha accumulato nel tempo. Il capitale più prezioso che genera il progresso tecnico, molla dello sviluppo, è quello umano. Il capitale pubblico, diminuito rispetto a quello privato, è anche capitale sociale, fatto di fratellanza, senso di unione attraverso le Istituzioni, le reti, le cooperative.

LE DOMANDE DEL PUBBLICO Come si può ripensare la scuola di fronte al fallimento nel ridurre le disuguaglianze?

Il modo migliore di cambiare la scuola è renderla inclusiva. Due anni di pandemia sono stati una tragedia per i ragazzi più in difficoltà. Abbiamo avuto una scuola poco inclusiva per molti motivi, vivendo una lunga stagione di svilimento dell'istruzione e del ruolo degli insegnanti, non coltivando a sufficienza il merito nel senso di dare maggiori opportunità ai bambini più svantaggiati in partenza. È un finto aiuto quello che si dà ai ragazzi dicendo: c'è la pandemia e saremo più comprensivi. Bisogna aiutare tutti più di prima, molti sono spariti dal circuito scolastico.

Quali disuguaglianze sono intollerabili: nel mondo, in Italia e nella Chiesa?

Un fenomeno che ha creato ricchezza e sviluppo ma anche problemi con il dislocamento di molte attività produttive è la globalizzazione. Lo vediamo con la guerra: le fabbriche europee di neon, che serve per molti prodotti industriali, sono bloccate. Era conveniente produrre in Ucraina, ora ci accorgiamo che questo ci rende fragili. In Italia ci sono due milioni e mezzo di giovani che non studiano e non lavorano, che hanno relazioni essenzialmente attraverso i social: significa avere una società che esclude persone in una fascia d'età fondamentale.

Non riusciamo a garantire tutela della biodiversità e socialmente non riusciamo a garantire uguaglianza.

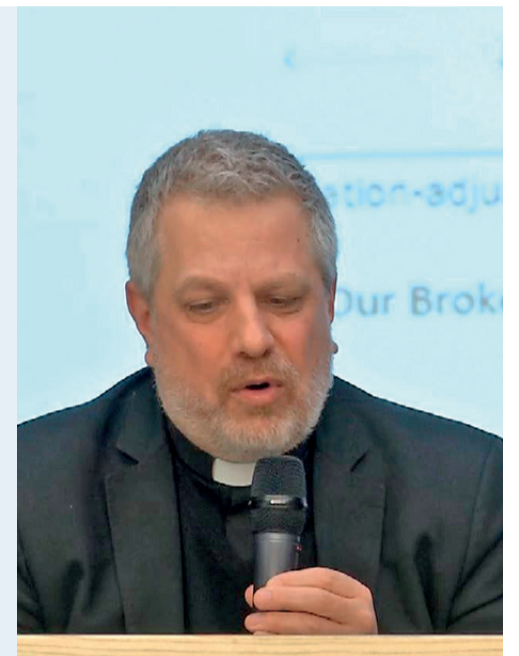
Durante la pandemia, alla trasmissione radiofonica "Uomini e Profeti", ho ascoltato il racconto di una signora che contiene molti insegnamenti sul rispetto della natura: passeggiava nel bosco vicino casa e sul sentiero ha visto un rospo morto. Non è passata indifferente, lo ha preso e messo nell'erba, poi ha proseguito, ma sentendo un suono, come un richiamo, si è girata e ha visto sul ciglio della strada un rospo grande e due piccoli: la guardavano e ha avvertito che avevano stabilito una comunicazione con lei.

pagina a cura di
Patrizia Niccolini

"Uguaglianza è un orizzonte da coltivare in fraternità"

Serve costruire legami che permettano di mettere le risorse della comunità a disposizione di tutti

Giacomo Costa,
direttore di Aggiornamenti sociali



La ricerca economica e la dottrina sociale della Chiesa danno un contributo per evitare riflessioni astratte. Senza dati, si procede per luoghi comuni, i dati colpiscono e spingono ad agire. Parlare di uguaglianza significa parlare di persone che soffrono: prima della pandemia, in Italia c'era mezzo milione di adolescenti privati della corretta alimentazione, a livello globale la carenza di vitamine in donne in gravidanza provoca un ritardo nello sviluppo del feto, una mancanza di pari opportunità subito ancor prima di nascere che comporta svantaggi irreversibili. L'uguaglianza da sola è statica, va pensata all'interno di tre tensioni, ed è un orizzonte, non un traguardo raggiungibile una volta per tutte. È dinamica, favorisce una consapevolezza collettiva crescente delle disuguaglianze, per esempio quelle di genere un tempo erano date per scontate. Le disuguaglianze sono nostre costruzioni che difendono condizioni di ingiustizia e dobbiamo affrontarle assumendo il punto di vista di chi soffre, evitando il rischio di farsi interpreti del loro disagio. La seconda tensione è legata alla dignità della persona, inalienabile in quanto si fonda sul valore dell'essere umano, non sulle circostanze. La differenza che si trasforma in disuguaglianza è un ostacolo al riconoscimento della dignità. Non è immediatamente traducibile in azione politica, ma nella "Fratelli tutti" papa Francesco dice che il diritto a vivere con dignità e svilupparsi integralmente è un criterio per individuare le differenze fonte di disuguaglianza, e ci ricorda che l'uguaglianza va sempre collocata in relazione con gli altri valori sociali. La terza tensione è il legame fra le tre parole, rivisto all'interno della mentalità individualistica che ci caratterizza: iperconnessi ma lontani e isolati. L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli: il rischio è di smarrire la radice relazionale dell'uguaglianza. La fraternità è parte strutturale di un assetto sociale che garantisce libertà e uguaglianza: non basta dire che siamo tutti uguali, l'uguaglianza è il risultato della coltivazione consapevole della logica della fraternità. Per un welfare efficace serve costruire legami che permettano di mettere le risorse della comunità a disposizione di tutti. L'unico modo di affer-

mare l'uguaglianza dei profughi, la loro dignità e diritto alla libertà è operare per la soluzione del conflitto e la loro accoglienza incondizionata.

LE DOMANDE DEL PUBBLICO

Quali disuguaglianze sono intollerabili: nel mondo, in Italia e nella Chiesa?

È importante il contributo di tutti per costruire una cultura in grado di riconoscere le disuguaglianze e soprattutto far emergere quelle inaccettabili. In America nessuno, a parte alcuni fanatici, si considera razzista, tipica reazione di chi nega o nasconde il problema, e al tempo stesso c'è una radicale disuguaglianza di risorse, educazione, giustizia, potere. Noi siamo difensori dello status quo, abbiamo vantaggi, privilegi che lì non provano nemmeno a superare. L'ho sperimentato quando vivevo a Parigi e dalla periferia andavo in città in metropolitana: nessuno mi ha mai chiesto i documenti, mentre ai miei compagni gesuiti, uno libanese e l'altro inglese di colore, sì.

Il valore è l'uguaglianza o la diversità?

L'uguaglianza è della dignità, della possibilità di essere se stessi, unici e originali, e lì c'è spazio per la fratellanza che riconosce gli interessi da privilegiare. La libertà non è mai assoluta, sempre relazionale, si costruisce all'interno di legami, altrimenti diventa esasperazione dell'originalità e l'uguaglianza violenza che schiaccia le differenze.

Riusciremo nel cammino sinodale ad abbattere la barriera tra Chiesa docente e Chiesa discente?

Ho ascoltato i referenti di 110 Diocesi: c'è un cammino all'insegna dell'apertura che nasce dal sinodo dei giovani, dal loro desiderio di essere soggetti, non oggetti di proposte pastorali o tappabuchi di quello che c'è da fare in oratorio. I Vescovi hanno scoperto che è bello camminare insieme a loro, imparare gli uni dagli altri nello stile dell'ascolto reciproco. Servirà tempo, ma non possiamo restare legati all'idea di una comunità stabile, i giovani si spostano. Si tratta di ripensare l'esercizio della responsabilità e del proprio ruolo e vocazione in maniera non verticistica - né la piramide, né quella rovesciata -, all'interno di un cammino in cui sia riconosciuta la dignità e i talenti di ognuno, evitando che le donne diventino "preti clericali" secondo la concezione attuale.

L'ECONOMISTA

IL GESUITA